



*M. KNAPP- A. FLACH- E. AYBOGA, Revolution in Rojava. Democratic autonomy and women's liberation in the middle east, PlutoPress, 2016, pp. 272.\**

**N**egli ultimi anni, filosofie del pensiero debole vattimiane e approcci postmoderni, hanno abituato una enorme fetta di pensatori e giuristi a ritenere che i movimenti rivoluzionari non siano più adatti nella cornice politica e giuridica del ventunesimo secolo.

Ad oggi però, oscurata dagli orrori del Daesh e della guerra civile, una vera e propria rivoluzione sociale e giuridica è attualmente in atto nel nord della Siria: in Rojava infatti, zona a fortissima maggioranza curda, un progetto di self-governance popolare si è dal 2014 delineato fino a divenire modello esportabile.

Il volume *Revolution in Rojava. Democratic autonomy and women's liberation in the Middle East* di Michael Knapp, Anja Flach e Ercan Ayboga mette in discussione, fino a smentire, l'assunto postmoderno sui moti rivoluzionari, e riporta in modo critico le sfumature del modello proposto, unico non solo nel contesto mediorientale, ma in tutto il mondo contemporaneo.

Nel raccontare la storia della Rojava, il volume preso in analisi comincia con il tracciare l'oppressione storica subita dal popolo curdo per mano del regime Baathista siriano fino alla "Primavera Araba" del 2011. All'indomani della sconfitta della rivolta siriana nel marzo dello stesso anno, le comunità curde espulsero le forze del regime in una serie di colpi di Stato privi di sangue, ed estesero il loro controllo su tre aree denominate "cantoni", che attualmente formano la Rojava: Efrin nel nord-ovest, Kobane nel nord e Jazira nel nord-est.

Tali territori hanno tuttavia attirato l'attenzione internazionale per il loro sistema innovativo di amministrazione autonoma, che è stato auto-proclamato nel gennaio 2014. Attraverso una Costituzione originale, il cosiddetto Contratto Sociale, le autorità hanno *de*

---

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

*facto* proposto un sistema politico pionieristico basato sulla democrazia partecipativa, l'uguaglianza di genere, i diritti delle minoranze, ecologia e laicità.

Attraverso interviste e continui rimandi al lavoro del padre ispiratore delle teorie politiche curde, Ocalan, il volume di Knapp, Flach e Ayboga dedica un capitolo ad ognuno degli aspetti caratterizzanti del sistema amministrativo e sociale locale, ponendo particolare accento sull'educazione e la difesa, l'economia e l'ecologia. Non mancando di fornire una analisi approfondita del Contratto Sociale curdo, approvato nel gennaio 2014 e implementato nel luglio 2016, gli autori trasformano un volume di attualità politica, molto denso di storia e nozioni, in un vero e proprio manuale di filosofia del diritto.

Analizzando le novità amministrative e "costituzionali" della Rojava, gli autori (insieme a David Graeber, autore della prefazione del volume), osservano che la rivoluzione della Rojava non consegue solamente dal "trasferimento" e applicazione di ideologie politiche europee, ma anche dagli effetti delle culture e delle tradizioni locali su tali ideologie.

Nelle prime pagine, Graeber e Knapp sottolineano uno dei punti chiave di questa rivoluzione, ovvero come "la richiesta di uno stato curdo sia stata sostituita da un rifiuto della stessa nozione di Stato e dal principio di Confederalismo Democratico basato su una sintesi delle idee dell'ecologo e teorico politico americano Murray Bookchin, altri autori, tradizione curda ed un'ampia esperienza nella pratica dell'organizzazione rivoluzionaria "(pag. xv).

A questo proposito gli autori precisano come il primo elemento d'interesse che emerge nell'analisi del Grundgesetz della Rojava sia come, sin dalla sua prima versione nel 2014, sia stato designato come un "Contratto Sociale" e non come una "Costituzione", con una formulazione che si riferisce ovviamente direttamente alla teoria del diritto naturale. L'espressione "Contratto Sociale" implica l'idea di un accordo tra le persone inteso a regolare gli aspetti essenziali della loro coesistenza. Il nome stesso lo distingue quindi da una Costituzione, che definisce generalmente la norma fondamentale degli Stati.

La nozione dello Stato, e dello stato-nazione in particolare, è presentata nel preambolo del Contratto Sociale come radice delle crisi e dei problemi del popolo della Rojava, quasi ad annunciare la ricerca, da parte del potere Costituente, di una soluzione diversa.

Relativizzando la nozione locale di Stato, gli autori sostengono che "se la lunga storia della Mesopotamia è durata un'ora, allora lo Stato-Nazione è esistito solo per un secondo" (pag. 9) e che la "Rojava sta creando una nuova forma di società senza uno Stato "(pag. 130).

Come ricostruito nel volume, la base territoriale su cui i rivoluzionari della Rojava stanno sfidando lo Statalismo mondiale, e che gli autori stessi propongono come base per future analisi giuridiche e politiche non statali o post-statali, è il comune autonomo così come ideato da Murray Bookchin, che costituisce l'unità di misura privilegiata per l'autogoverno e l'esercizio della democrazia diretta e il cui pensiero, filtrato dalle lenti di

Ocalan, diventa cardine portante della struttura istituzionale associativa e libertaria della Rojava.

Gli autori continuano il loro lavoro di racconto e analisi sfidando poi le opinioni comuni sulla rivoluzione in Rojava come di una rivoluzione prettamente "curda" sottolineando il suo carattere multi-etnico e multiculturale, che il Costituente ha voluto esplicitare nelle primissime frasi del Contratto Sociale.

Evitando generalizzazioni circa le identità etniche nella regione, sostengono infatti che "la diversità culturale è stata ricondotta come elemento indispensabile della vita e della democrazia" (pag.25) per resistere alla "modernità capitalista, allo Stato-Nazione e costruire un'alternativa pratica" (pag.41).

Se un ruolo fondamentale nel richiamare l'attenzione del mondo sulla Rojava è stato svolto dalle Unità di Protezione dei Popoli Curdi (YPG), il processo federalista della regione è, come detto, ispirato da una Carta (il Contratto Sociale, appunto), adottata da "una confederazione di curdi, arabi, assiri, caldei, aramaici, turkmeni, armeni, circassi, ceceni, musulmani, cristiani, yazidi e altri gruppi", come dichiarato proprio all'inizio del preambolo della Carta, e da diversi credo religiosi. (A questo proposito la Carta del 2014 non faceva espliciti riferimenti alla questione religiosa, con un generico richiamo alla costruzione di una società libera da centralismo ed interferenze religiose nella sfera pubblica).

La marcata volontà generale di portare questi principi al di fuori delle regioni tradizionalmente abitate dai popoli curdi e siriani, ed il rifiuto della nozione di Stato-Nazione, è evidenziata secondo gli autori dalla scelta dell'arabo tra le lingue ufficiali della dichiarazione del 2016.

Il rifiuto del paradigma statale classico, la chiara vocazione internazionalista e libertaria e la pratica organizzativa della democrazia partecipativa dei 3 cantoni, sono gli elementi in cui gli autori colgono maggiormente come il principio dell'autonomia democratica, o Confederalismo Democratico, risulti radicalmente diverso dalla nozione occidentale di federalismo poiché, come sottolineato più volte nel volume, "l'autonomia democratica in Rojava è un sistema volto alla creazione di una società senza uno Stato-nazione" (pag.52).

L'ultima parte del Contratto Sociale su cui gli autori concentrano la loro analisi in ottica giuridico-comparata, regola il lato istituzionale del Confederalismo Democratico: l'organizzazione della partecipazione democratica dei cittadini, dalle comunità locali alla Federazione settentrionale della Siria. (la Rojava)

Knapp, Flach e Ayboga ricostruiscono efficacemente questa organizzazione: la partecipazione al processo democratico è garantita da un sistema di rappresentazione multi-livello. La struttura è costituita da Comuni autonomi (che, come già visto, ereditano l'impianto teorico di Bookchin e Ocalan), da un Consiglio popolare di zona, da un Consiglio popolare distrettuale e dal Consiglio popolare della Rojava. Ogni livello sceglie

i co-presidenti (la pluralità di presidenti incoraggia l'uguaglianza di genere e la rappresentanza delle minoranze culturali) per le decisioni relative alla comunità locale, ed elegge i delegati che li rappresentano al livello amministrativo superiore con mandato imperativo.

Con particolare riferimento al principio della rappresentanza, le idee rivoluzionarie euro-centriche e i criteri partecipativi occidentali sono ulteriormente messi in discussione dal ruolo da protagoniste delle donne di questa regione, che non solo "partecipano" ma, di fatto, guidano la rivoluzione grazie al principio del "doppio potere", che sottintende che "in un comune o in una corte, ovunque, la leadership debba essere attribuita a due persone, e che una di loro debba essere necessariamente una donna" (pag. 69).

All'interno delle municipalità curde, dunque, non esiste un sindaco ma due, una donna ed un uomo, mentre "tutti i consigli e comitati organizzativi siano tenuti a rispettare una quota di genere del 40% ed il principio della doppia leadership" (pag.69), un risultato che rimane ineguagliato in qualsiasi occidentale democrazia e che appare un lontano miraggio nella quasi totalità del Medio oriente.

Sebbene il volume proposto possa apparire ad un lettore "occidentale" in più punti pervaso da una forte carica di idealismo che rischia, quasi, di cadere nell'ingenuità (si pensi, su tutto, alla definizione stessa di rivoluzione democratica nazionale, che appare al momento assai fumosa, soprattutto in relazione ai suoi possibili sviluppi), l'evoluzione giurisprudenziale degli ultimi anni, congiuntamente alle trasformazioni politiche dell'area europea hanno oramai mostrato i limiti dello Stato come quadro analitico privilegiato per una analisi giurisprudenziale e politica che voglia dirsi organica e completa. Il volume proposto sottolinea come l'esperimento di Confederalismo Democratico della Rojava, debba essere considerato come un caso importante per questa agenda di ricerca e rappresenti un punto di partenza stimolante per riflettere su soluzioni non statali per questa regione e tutto il contesto mediorientale.

Inoltre, sebbene il successo politico del sistema della Rojava sia strettamente collegato agli imprevedibili sviluppi del conflitto siriano e siano evidenti le discrepanze enormi nell'applicazione di un simile modello in contesti più estesi ed "occidentali", in una prospettiva giuridica e teorica il modello riportato nel volume rappresenta già ora una fonte di ispirazione importante per le amministrazioni locali "occidentali" che vogliano dirsi sempre maggiormente inclusive e partecipate.

Enrico Campelli